



MADE4ART

MADE4ART intervista Tommaso Cervone (Milano, 1969), artista fotografo milanese che ha fatto della sua città non solo un simbolo ma anche un percorso artistico e di vita. Da sempre attivo nel visual, durante l'ultimo anno ha dimostrato un'incredibile produttività a livello tecnico e di ricerca, attraverso uno stile sempre più riconoscibile e apprezzato dal pubblico. Lo confermano una terza apparizione alla Triennale di Milano, tre importanti confronti espositivi con altre espressioni artistiche presso la sede di MADE4ART a Milano nel cuore di Brera, il catalogo della collana MADE4ART riassuntivo della sua prima decade milanese e la personale di beneficenza a favore dell'Associazione CAF presso la sede BARNES Milan che ha raccolto molti consensi.



Milano, giugno 2025 (MADE4ART, Via Ciovasso 17, 20121 Milano - Brera District)

Tu utilizzi lo smartphone come vero e proprio strumento artistico. Quando e come hai deciso di iniziare a usarlo e qual è il tuo rapporto con questo mezzo di comunicazione che al giorno d'oggi offre innumerevoli funzioni?

È una scelta maturata nel 2016, quando la telefonia mobile ancora non forniva ottiche potenti come quelle odierne. Già allora, girando per le città con smartphone e reflex, mi ero accorto che l'agilità d'uso del telefono riusciva a catturare dettagli volatili che con la camera tradizionale perdevo. Senza contare la difficoltà fisica di avere sempre con me oltre alla reflex anche un cavalletto.

Ho pensato così di provare a impostare una fotografia tutta incentrata sulla cattura immediata di dettagli fugaci, per fare poi emergere la qualità formale dell'intero con un paziente lavoro di artigianato digitale in post-produzione.

Praticando questa idea mi sono accorto che si aprivano opportunità espressive inattese, arrivando nel 2019 alla mia prima esposizione personale, "i-Photography, smart mobile views", apparsa nel programma del Milano Photofestival 14th.

Quando parli di nuove potenzialità offerte dallo smartphone e di lavoro artigianale ti riferisci alle composizioni multiscatto?

Sì. Inizialmente l'idea di catturare un panorama tramite più riprese di smartphone era dovuta anche alla necessità di aumentare la dimensione finale dell'immagine in fase di stampa, ma ben presto lavorando tra le cuciture degli scatti mi sono reso conto che tanti aspetti della fotografia si stavano trasformando tra le mie mani: le curvature di lente, la profondità di campo, le esposizioni multiple, i vincoli del framing. Ognuno di questi elementi diventava una piccola opportunità espressiva, consentendomi di restituire il fascino del panorama originario con molta maggiore consapevolezza di quanto riuscissi a fare con un singolo scatto.

Spesso fai riferimento al Vedutismo: puoi approfondire questo aspetto della tua produzione artistica e citare i Maestri che maggiormente accompagnano la tua ricerca artistico-fotografica?

Certamente. Il mio riferimento esplicito al Vedutismo è nato quasi per caso: anni dopo aver cominciato a lavorare sui panorami cittadini ho scoperto che composizioni simili erano realizzate dai pittori veneziani di fine '700, che ottenevano grandi vedute partendo da piccoli scorci tratteggiati con la camera oscura. Canaletto è sicuramente il più conosciuto di loro, ma quella era una tecnica utilizzata in tutta Europa.

Molto più consapevoli invece sono state le influenze che ho subito dai tanti Maestri della nostra storia figurativa: quando li riguardo, spesso nei miei scatti emergono tracce dei cieli di William Turner, i punti di fuga rinascimentali, le scansioni dei materiali alla Escher o le figure umane isolate che ricordano Edward Hopper.

La tua produzione è frutto di un lungo lavoro di ricerca visiva e intellettuale. Nelle tue immagini e nel mondo che rappresenti quanto c'è di reale e quanto di interpretazione artistica?

È una domanda che mi fanno in molti: spesso le persone pensano che se vedono qualcosa di troppo bello allora non può essere vero. Ma in realtà nei miei scatti c'è solo molta pazienza e tanto lavoro.

Il mio gesto è squisitamente fotografico: vado in giro a caccia di rarità visive, dipendendo interamente dalla luce del sole e da ciò che di più prezioso essa ci regala: i colori.

Il successivo lavoro di ricomposizione dell'immagine non può né creare né aggiungere quel che la luce e la scena non ti hanno dato sul momento. Può invece rimediare ai difetti insiti nello strumento ottico che hai utilizzato per catturarli: tecnologia che migliora la tecnologia, quindi, non che cambia la realtà.

L'interpretazione artistica arriva semmai dopo e si condensa principalmente nei titoli che attribuisco a quegli scorci visivi: è dal contrasto tra parola e visione che propriamente emerge l'elemento intellettuale e interpretativo della realtà.

I tuoi scatti ritraggono frequentemente Milano, con i suoi edifici, le sue architetture, scorci e dettagli. Come selezioni i soggetti che andrai a fotografare e quanto incide la scelta della luce più adatta durante la giornata?

Il tema è interessante, perché difficilmente la mia può essere definita una fotografia "d'architettura", nonostante gli edifici ne siano il soggetto centrale.

Io utilizzo gli scenari urbani come occasione simbolica ed espressiva. Un intento dichiarato già nel 2021 con la personale "Milanima, pensieri fotografici" e rinnovato recentemente attraverso il catalogo "Venti Milano, la città di Tommaso Cervone" a cura di MADE4ART, dove emerge chiaramente questo approccio percettivo ed emozionale a ciò che ci circonda.

Si tratta di una mappa di luoghi interiori, individuali e collettivi, che vado via via arricchendo cercando di restituire all'osservatore ciò che c'è di naturalmente estetico e simbolico nella complessità urbana. Un'intenzione narrativa in cui la luce "giusta", come si diceva, è davvero decisiva e tuttavia molto rara e fugace.

Non c'è un modo sicuro per prevederla: bisogna attenderla, inseguirla e riconoscerla quando arriva, perché il colore, per quanto soggettivo, ha una sua qualità intrinseca, come già suggeriva Kandinsky: è una lirica naturale che risuona prima ancora di essere registrata con una foto, un acquerello o altre tecniche artistiche.

Il tuo lavoro è caratterizzato da contaminazioni, riferimenti e improvvisazioni, quasi un "jazz fotografico". Hai dei modelli fotografici a cui ti ispiri pur rielaborandoli e conservando una tua propria individualità e un tuo stile personale?

Chi mi conosce sa che buona parte di quello che faccio è frutto di eclettismo autodidattico. Giustamente citi la musica perché è da lì che ho tratto alcuni atteggiamenti aperti all'improvvisazione e al contributo della casualità nella realizzazione dei miei lavori visivi.

Anni fa, quando ho scelto di esprimermi fotograficamente, i miei riferimenti estetici erano piuttosto pittorici e grafici ed è solo da poco che ho intrapreso un percorso di confronto esplicito con la tradizione fotografica propriamente intesa. La scelta era voluta: pensavo che rimandare a dopo l'influenza dei grandi della fotografia sul mio sguardo, mi avrebbe regalato maggiori possibilità di trovare un percorso personale.

Sarei quindi un po' bugiardo se adesso ti dicessi che ho già dei modelli fotografici precisi a cui mi ispiro. Piuttosto oggi studio molto il lavoro del '900 e dei miei colleghi, nutrendomi di curiosità e

ammirazione ogni volta che riesco ad avvicinarmi ad un grande autore guidato da una analisi critica affidabile e competente, capace di regalarmi stimoli nuovi.

La storia della fotografia è un mare immenso, ma per fortuna Milano è una città ricca di buoni maestri e prodiga di possibilità di miglioramento, per cui penso che anche questa ricerca sarà un'avventura piena di sorprese.





TOMMASO CERVONE

Dopo un'infanzia dedicata al disegno, con una laurea in filosofia e un master in design grafico, Tommaso Cervone ha lavorato nel visual a Milano, Amsterdam e Pechino, occupandosi tra gli altri del network web ufficiale di Roberto Baggio. Nel corso di questa esperienza ha coltivato vie personali alla produzione di immagini e un'approfondita conoscenza degli strumenti di elaborazione digitale. Il desiderio di proporre una sua formula espressiva, lo ha visto misurarsi con varie tecniche artistiche prediligendo infine un approccio fotografico centrato sulla massima mobilità della camera. Una scelta in cui agilità di scatto, alta definizione degli strumenti smartphone e la possibilità di un dialogo vivo con le tradizioni figurative lo hanno spinto a tradurre quanto ci circonda in immagini fotografiche dai tratti specifici. Nascono così gli esercizi in bianco e nero, la paesaggistica in stile romantico e il vedutismo urbano che da alcuni anni caratterizza la sua proposta espositiva. Un'offerta curata nel tempo attraverso le mostre al Milano Photofestival diretto da Roberto Mutti, diverse partecipazioni alle iniziative multidisciplinari presso lo spazio MADE4ART di Milano nel cuore del quartiere Brera e le rinnovate presenze al prestigioso evento di beneficenza Scatti per bene presso la Triennale di Milano sotto la direzione artistica di Denis Curti.

Nessuna parte di questo documento può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza il consenso scritto degli autori, dell'artista e dei curatori.